

Genova / Cultura / Libri &amp; Scrittori

# 'L'enigma Garibaldi': storia e storie della Val Graveglia nel libro di Massimo Angelini

Uno spaccato di vita d'altri tempi nelle comunità rurali dell'entroterra ligure. Sabato 19 gennaio la presentazione a Chiavari. Pubblichiamo un estratto



'L'Enigma Garibaldi', la copertina del libro di Massimo Angelini

Genova

Venerdì 18 gennaio 2013 ore 9:29

Questo libro parla di **una breve valle appenninica situata a pochi chilometri dal mare** e racconta le vicende della sua gente tra la fine del '500 e gli inizi dell'800. Non l'ho scritto solo

per parlare di quella valle, di un luogo particolare, ma anche per mostrare come lo studio delle scritture domestiche, quelle riservate alla famiglia, a una lettura interna alla casa, possa aiutare a portare una luce nuova sulla società locale, e mostrare quello che, attraverso altri generi di testimonianze, non è agevole vedere.

Sappiamo che i documenti usati per ricostruire una storia possono condizionare pesantemente il taglio del racconto e guidarne la comprensione. Guardare una comunità attraverso un uso prevalente di documenti giudiziari, per esempio, incoraggia a scorgerne il lato conflittuale, se non addirittura criminale, e a tralasciare quella normalità, quella quotidianità di relazioni e comportamenti che nelle carte di polizia e negli atti giudiziari di solito non sono registrati.

Allo stesso modo, scegliere una documentazione prevalentemente fiscale o quello che ho intrapreso quando, nel corso dei primi anni 1990, in un piccolo archivio parrocchiale della **val Graveglia** (all'interno di Chiavari, nel Levante ligure), ho incontrato **i manoscritti di Carlo Garibaldi, un medico vissuto tra la metà del Settecento e i primi decenni del secolo successivo.**

Si tratta di brogliacci di appunti, ricostruzioni di storie, frutto di ricerca ma anche di immaginazione, **note da lasciare ai figli, osservazioni sui parenti, sugli abitanti del paese**, sulle proprietà, sui loro confini, per lo più scritti dal medico ma qua e là integrati anche da appunti di altre mani: del padre, dello zio e di uno dei figli. In quelle scritture, attraverso un ricco intreccio di soprannomi personali, ma anche collettivi, di famiglia, si parla della parentela – nel caso studiato, i Garibaldi – in un modo che non avevo ancora incontrato nei documenti conservati in altri archivi. La parentela, che all'esterno può sembrare una struttura coesa, unita, solidale, quando è osservata attraverso lo sguardo di un suo esponente e attraverso le parole confidenziali destinate da un padre ai figli, appare **un arcipelago deflagrato in molti rami** – in questo libro, da un certo punto in avanti, per definirli in modo specifico, li chiamerò **segmenti**, segmenti della parentela, non distinguibili all'esterno della comunità, perché uniti dallo stesso cognome, ma al suo interno ben distinti, tra loro **in competizione e talvolta in conflitto fino all'omicidio e ai margini della faida.**

Che i parenti possano essere "proprio ciò che comunemente ha animato e ancora anima la vita dei paesi e che in trent'anni di frequentazione e conoscenza del mondo rurale ho incontrato, senza eccezioni. Ma, mi ripeto, normalmente tutto questo vive entro i confini dell'oralità, non si trova sui documenti.

Quando ci si affida ai soli documenti scritti, allora del complesso equilibrio che dall'interno anima una comunità si può trovare traccia quasi solo per via indiretta, per induzione, se non per intuizione.

Per questo motivo, i manoscritti di Carlo Garibaldi – per struttura e destinazione assimilabili ai libri di famiglia, ai registri dei conti, agli epistolari privati – rappresentano **una fonte insolita, davvero non ordinaria**, una fonte che ho provato a usare in modo intenso non solo per raccontare la storia "privata" di una parentela e di una valle, ma anche per proporre un modello d'interpretazione che ritengo potrebbe essere utilmente sperimentato anche al di fuori dell'area ligure.

*Massimo Angelini*

© copyright Mentelocale Srl, vietata la riproduzione.